

IIS "CATTANEO/DALL'AGLIO"

Via Giuseppe Impastato 3

Castelnovo ne' Monti (Reggio Emilia)

Codice meccanografico: REIS00200T

LA GUERRA IN FAMIGLIA

TORINO
Anno 74 - Num. 146
Digi numero 28 centesimi
Edizione di abbonamento annuo
Trattato del N. 4022 al N. 4030

LA STAMPA

MARTEDI
11 Giugno 1940-NVII
Edizione: MATTINO
OFFICINA VIA ANSA - VIA SARTOLA
REGOLAMENTO DI LA STAMPA

IL DUCE HA PARLATO

**La dichiarazione di guerra
all'Inghilterra e alla Francia**

**"Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'occidente,,
Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, per quanto dipende da noi, non sa-
ranno coinvolti nel conflitto - "La parola d'ordine è una sola: vincere. E vinceremo,,**

braccia contro gli affamatori
che detengono ferocemente il
monopolio di tutte le ricchez-
ze, di tutto l'oro della terra.

« E' la lotta dei Popoli fe-
condi e giovani contro i popoli
isteriliti e volgerti al tramon-
to; è la lotta fra due secoli e
due idee.

« Ora che i dadi sono get-
tati e la nostra volontà ha
bruciato alle nostre spalle i
vascelli, lo dichiaro solenne-
mente che l'Italia non inten-
de trascinare nel conflitto al-
tri Popoli con essa confinanti,
per mare o per terra. Svizze-
ra, Jugoslavia, Grecia, Tur-
chia. **Esulto, esultando, atto di**

evento di portata secolare, ri-
volgiamo il nostro pensiero
alla Masata del Re Impera-
tore (la moltitudine prorom-
pe in grandi acclamazioni al-
l'indirizzo di Casa Savoia) che,
come sempre, ha interpretato
l'anima della Patria, e subitame-
nte alla voce il Fuhrer, il Capo
della grande Germania allea-
ta (il popolo acclama lungame-
mente all'indirizzo di Hitler).

« L'Italia proletaria e fa-
scista è per la terza volta in
piedi, forte, fiera e compatta
come non mai (la moltitudine
grida con una sola voce: SI!).
La parola d'ordine è una sola,

Leonardo Ceci, Luca Gilioli, Lorenzo Magnani, Alessandro Portioli, Lorenzo Portioli
(Gruppo misto, classi seconda I, seconda P e seconda Q)

Docenti: Roberto Baldini (Filosofia e Storia); Rosanna Fontana, Fabiana Ibatichi, Silvia Tedeschi
(Italiano e Latino)

È una calda e afosa giornata di Giugno a Roma, per l'esattezza il 10, la scuola è appena terminata, anche se in Europa la guerra, portata avanti dai panzer tedeschi, sta divorando la Francia e sta portando gli inglesi a caldeggiare una resa ai tedeschi, pur di mantenere il loro enorme impero coloniale intatto. I romani sono tutti a fare il bagno a Fregene, tranne uno, che in quel momento sta portando il paese in guerra: il conte Ciano, genero del duce e ministro degli affari esteri, inoltra dal suo ufficio alla Farnesina la dichiarazione di guerra agli ambasciatori della Francia e del Regno Unito. Si ufficializza, così, il conflitto voluto da Mussolini e dal partito fascista e, silenziosamente, approvato dal re e dai militari. In pochi anni questa decisione avrebbe portato la nazione al completo sfacelo e a una sanguinosa guerra civile, ma quel giorno è ancora un giorno normale e sereno, quasi come la quiete prima della tempesta. Tra le varie famiglie al mare c'è la famiglia Saccardi, composta dai genitori Carlo Alberto, Adelina e dai figli Fabrizio, di vent'anni, Geo Lorenzo, di diciannove, e Giuseppe, di sedici, i quali spensieratamente stanno facendo il bagno quando, improvvisamente, dalla spiaggia si sentono delle grida: <<Ragazzi, venite qua che andiamo a Palazzo Venezia ad ascoltare il discorso del Duce>>. I tre ragazzi escono rapidamente dall'acqua e raggiungono la madre. I fratelli, con la foga e l'euforia di tre giovani cresciuti, se non addirittura nati, sotto il fascismo, si precipitano a piazza Venezia a sentire il discorso del Duce. Sotto il palazzo c'è un'adunata di portata oceanica, col fez e in camicia nera, e la voce di Mussolini, seppur amplificata dagli altoparlanti, per poco non viene sommersa dagli scroscianti applausi e dal frastuono della folla. I tre fratelli del discorso di Mussolini sentono poco o niente, ma poco importa: hanno, infatti, il sentore che quello sarà l'ultimo giorno di normalità, quasi un giorno magico che, fra i colori caldi e decadenti di Roma, giunge al suo termine ed è come il primo morto dell'ecatombe di italiani che saranno destinati a perdere la vita nel sanguinoso conflitto. La loro giornata prosegue e arriva il momento della cena in cui, davanti a un piatto di spaghetti al pomodoro, si discute apertamente della guerra e già le idee dei due fratelli maggiori entrano in conflitto. La mattina seguente, il padre si trova costretto ad alzarsi presto, come ogni mattina, per andare al lavoro presso il famosissimo e rinomato Antico Caffè Greco in centro a Roma. Dopo pochi minuti di lavoro, entra nel locale suo figlio Fabrizio portando una notizia che lo segnerà per il resto della sua vita. Il suo primogenito gli dice che di lì a poco si recherà al centro di reclutamento per le camicie nere e gli chiede di andare con lui. Carlo Alberto rimane di stucco di fronte alla scelta del figlio e dice: <<Non sono un padre così snaturato da mandare a morire il proprio figlio, io non ti autorizzo ad unirti alle camicie nere perché la guerra, sia nel caso che i tedeschi la vincano sia che la perdano, è una brutta cosa e la gente nel mezzo ci muore>>. Fabrizio, un uomo pieno d'orgoglio e molto deciso, talvolta arrogante, rimane convinto della sua idea e risponde con polso al padre: <<Io non sono un codardo, già tanti giovani, da una parte all'altra dei due schieramenti, sono morti combattendo e io non voglio essere da meno ma, soprattutto, non voglio farmi sputare in fronte a guerra finita da chi l'ha combattuta>> e, uscito dal bar, saluta il padre quasi come se fosse un addio, un saluto senza alcun segno di empatia, privo di affetto. Dentro al bar Geo Lorenzo dice al padre: <<A pa', Fabrizio in questo momento sta agendo senza pensare>> e il padre risponde dando ragione al figlio, dopodiché Fabrizio si mette lo zaino in spalla e si dirige verso lo stabile delle camicie nere. Sui marciapiedi delle vie della capitale si avvia un ragazzo nella norma, alto e con un fisico definito, gli occhi di un azzurro limpido, con le tipiche passioni e abitudini della maggior parte dei ragazzi, tutto nell'ordinario, ma, se

apparentemente quella camminata non rappresenta nulla al di fuori di un momento di impulsività, in realtà questo è solo l'inizio del suo viaggio e di una vicenda più grande. Quando arriva nei pressi dell'edificio si trova davanti a lui una marea di persone, quindi inizialmente rimane molto contento della sua scelta, poiché, a quanto pare, molti suoi coetanei hanno preso la sua stessa decisione. Fabrizio pensa al suo gesto, forse troppo affrettato, e agli effetti che potrebbe avere sulla sua famiglia, tuttavia è un breve momento di dubbi che, seppur insignificante per l'ingenuo ragazzo, è sufficiente a creare un attimo di panico nella sua mente così immatura. Dopo aver aspettato un po' di tempo, rincuorandosi subito e recuperando determinazione, arriva il suo turno ed entra senza esitare un momento. Una volta dentro, il reclutatore delle camicie nere gli chiede: "Mi dia la tessera del Fascio e l'autorizzazione di suo padre". Fabrizio rimane spiazzato da questa frase e cerca qualcosa da dire, ma le uniche parole che gli vengono in mente sono: "Mio padre è morto". I reclutatori non si fanno molte domande e decidono di arruolarlo lo stesso, anche senza il consenso paterno e senza controllare se il padre sia morto veramente. Dopo poco viene inserito nel battaglione dei giovani fascisti e viene passato in rivista assieme al suo reparto dal segretario del partito, Ettore Muti, che rivolge ai soldati parole di incoraggiamento: <<Giovani fascisti, avete l'onore di servire in armi la vostra Patria come hanno fatto i vostri padri sul Piave e sul Carso, in voi il Duce e il nostro augusto sovrano Vittorio Emanuele hanno riposto le gloriose tradizioni dell'esercito italiano!>>.

Durante la battaglia di Bir el Gobi in Cirenaica nel 1941, il battaglione di Fabrizio combatte nelle sabbie del deserto contro i poderosi carri inglesi. La battaglia è durissima, ma viene vinta e, fra le grida di un ospedaletto da campo, Fabrizio saluta per sempre molti dei suoi camerati. Lui e i superstiti giurano dinanzi ai loro cadaveri con queste parole: <<Giuriamo noi di vendicare combattendo in armi i caduti di Bir el Gobi, morti per la gloria d'Italia>>. Questo giuramento lega indissolubilmente Fabrizio al Fascismo e lo porterà a combattere per esso per anni.

L'8 settembre 1943 a Roma, dopo la caduta del fascismo, il re e il Maresciallo Badoglio firmano l'armistizio con gli alleati e lo rendono noto via radio. Fabrizio, tornato a Roma dopo la fine della campagna d' Africa, viene assegnato a un battaglione di arditi, corpo in cui era transitato dopo lo scioglimento delle camicie nere. Aveva deciso di continuare a servire l'Italia, nonostante la caduta del fascismo, credendo nella sincerità degli intenti del nuovo governo, anche se esso aveva fatto uccidere Ettore Muti, lo stesso che aveva incitato i giovani fascisti tre anni prima. Il proclama del governo lascia confusi tutti, Alleati compresi, o meglio, tutti tranne i tedeschi che, in pochi giorni, calano su Roma provocando la fuga del re e di Badoglio. Fabrizio, mentre il suo battaglione si predispose per coprire le spalle al re col suo seguito e lo incrocia; il re è nella sua auto, con Badoglio e il principe Umberto, ed è un vecchietto spaventato che fugge da un nemico contro cui non si può opporre. Rivolge ai soldati poche parole di incoraggiamento, con la mascella tremolante dalla vergogna: <<Forza suldat! Il vostro compito sarà quello di permettere al governo di ripiegare per radunare le truppe rimaste salde e respingere l'invasore, come fecero i vostri genitori sul Piave, sempre sotto la mia guida. Non temete! Il vostro re è con voi anche nella sconfitta>>. Fabrizio non si fa prendere in giro e dice ai suoi camerati: << Dopo questa, per me il re può anche stare a pararsi il didietro da solo, non sto a farmi ammazzare perché lui possa continuare a fare il re. Se vuole salvare l'Italia prenda un fucile anche lui, anziché fuggire e lasciare noi a fare carne da cannone>>. Detto ciò, getta la divisa e torna a casa, dalla sua famiglia.

Una volta rientrato a casa, viene accolto con innumerevoli abbracci da sua madre e dai suoi fratelli, mentre il padre, rimasto seduto sulla poltrona, si limita a commentare sottovoce: <<È tornato il figliol prodigo!>>. A cena si apre il dibattito su cosa fare; Fabrizio inizia dicendo: << Ho disertato perché non mi andava di morire per il re, ma voglio morire per il fascismo: il maresciallo Graziani ha ricostituito l'esercito e, appena aprono gli arruolamenti, darò il mio nome>>. La madre allora gli risponde: <<Tu non hai proprio cuore e non hai compassione per tua madre, a cui arriverà un giorno un telegramma con scritto che sei morto>> e il padre aggiunge, alterato: <<Ma allora sei de cocchio! Ma non l'hai capito che a Mussolini non glien'è mai fregato niente se un burino come te muore per lui! Andrà a finire che lui starà a letto con la sora Petacci, mentre tu starai ad ingrassare il terreno in una tomba o, peggio, in una fossa comune>>. A quel punto Geo Lorenzo controbatte: <<Non bisogna stare a morire né per il re né per Mussolini, sono entrambi due despoti, bisogna morire per un'Italia più giusta, senza tiranni e re! Alcuni si stanno già organizzando per combattere contro i tedeschi e sì, anche i fascisti. Sai anche io sono stato come te, Fabbri, ma le bombe e la miseria voluta dal Duce... me so' stancato de questo schifo>>. Fabrizio, scosso, risponde: <<A Lore', tu a me ste cose nun me le devi dì, capito? Io, a differenza tua, la guerra l'ho fatta e nel deserto la gente l'ho vista morire per l'Italia, che tu detesti. Io non sono come te, che sputi nel piatto dove mangi, io non tradisco le idee per cui ho rischiato la vita>>.

Dopo circa quindici minuti di una discussione particolarmente accesa, Fabrizio si alza e, con voce molto alta, chiede a Giuseppe: <<Te che dici, che è tutta la sera che non parli?>>. Giuseppe, molto turbato da quello che sta succedendo, si alza anche lui e controbatte al fratello, dicendo: <<Io, a differenza vostra, non mi schiererò mai da nessuna parte, l'unica cosa che posso dirvi, e che sono certo che accadrà, è che questa guerra prima o poi riuscirà a separarci e non ritorneremo mai più quei tre ragazzi che fanno il bagno e si lanciano l'acqua a Fregene>>. Detto questo, si alza e con passo spedito si dirige verso la sua camera da letto. In sala da pranzo la discussione continua: i due fratelli se ne dicono di ogni colore, quando, ad un certo punto, sentono dalla camera del fratello il suono di un pianto e decidono di lasciare da parte per un momento le loro incomprensioni e le loro divergenze per andare, come dei veri fratelli, a consolare Giuseppe. Passato il corridoio, si ritrovano davanti alla porta della sua camera e decidono di bussare insieme; Giuseppe li fa accomodare sopra al letto e spiega loro i suoi pensieri: <<Dovete capire che io sono preoccupato per voi perchè temo che, con l'intensificarsi della guerra, voi due finiate per farvi un torto irrimediabile>>. Fabrizio, per rasserenare Giuseppe, gli dice: <<Peppi', nun te devi preoccupa' perchè, anche con la guerra, restiamo fratelli e siamo venuti qua pe' giurarte che, anche in situazioni estreme, nessuno dei due farà del male all'altro, anzi ce aiuteremo anche se semo divisi>>. I tre, mano nella mano, escono dalla camera e raggiungono i genitori di fronte alla radio per ascoltare le notizie.

All'alba del giorno dopo, ancor prima del risveglio del padre, Geo Lorenzo esce di nascosto di casa e raggiunge Antonello Trombadori, noto col nome di battaglia di Carlo Martello, un dirigente comunista romano nonché l'organizzatore dei GAP, le squadre di partigiani comunisti che da lì a pochi mesi rappresenteranno le formazioni partigiane più agguerrite e determinate, prendendo un ruolo di primo piano nella Resistenza. Fabrizio si reca, invece, da un personaggio allora ignoto che, a breve, dominerà gli incubi e le paure dei romani: il tenente dei granatieri di Sardegna Pietro Koch, un sadico e feroce torturatore, che si presenta al colonnello Herbert Kappler, capo delle SS

di Roma, e riceve il compito da questo di costituire una banda di fascisti.

Così i due si ritrovano a militare in campi opposti: Geo Lorenzo prende parte alla Resistenza romana in maniera attiva, attacca le colonne di tedeschi a Genzano e Tor Vergata, prende parte ai sequestri e ai rapimenti di collaborazionisti e dei loro cari, donne e bambini compresi, e finisce quasi per scordare il suo nome di battesimo, poichè ormai viene chiamato con il suo nome di battaglia, cioè Franceschino; infine è tra i membri del commando partigiano che esegue l' attentato di via Rasella. Fabrizio, invece, assieme ai torturatori della banda Koch, al carcere di via Tasso si rende protagonista di altrettante violenze ai danni dei partigiani: Cordero di Montezemolo, Don Pietro Pappagallo, Raimondo Boschi, ma anche Giuseppe Saragat e Sandro Pertini finiscono sotto il randello di Fabrizio Saccardi, chiamato dai secondini della prigione "il mostro di via Tasso". Fabrizio prende parte anche ai feroci rastrellamenti della banda e mentre pattuglia con dieci fascisti via Portuense, una delle tante sudicie viuzze di Trastevere, vede arrivare contro il suo plotone una bomba a mano: è un'imboscata. I fascisti si mettono contro i muri e, al comando di Fabrizio, aprono il fuoco sui partigiani con i mitra; il combattimento è spietato e i partigiani sparano dalle finestre delle case adiacenti uccidendo tre repubblicani. Fabrizio teme per la sua vita come non mai e spara all'impazzata con il suo mitra Beretta ma, all'incrocio con via Nievo, sbuca un partigiano con un fucile in mano. Fabrizio, allora, gli salta addosso con la baionetta e lo ferisce gravemente. E' felice di aver ucciso in luogo di essere stato ucciso e si prepara a finire il suo nemico, ma le sue orecchie percepiscono un gemito: << Fabrizio!!!! Me l' avevi promesso che io e te nun ce saremmo mai combattuti, mortacci tua...>>. Fabrizio, con ancora il rumore assordante delle raffiche di mitra nelle orecchie, riconosce il fratello e gli dice piangendo: << Lore', nun te contraria', clamate, è tutto finito e adesso io e i miei te riportiamo da mamma, però te non sforzarte, d'accordo? Che vedrai che se sistema tutto>>. Con le sue ultime parole Geo Lorenzo risponde al fratello: <<Lo sai anche te che purtroppo io da mamma nun ce torno>> e, detto ciò, il giovane partigiano spira. Fabrizio abbandona i suoi e, con il fratello morto fra le braccia, corre a casa dalla famiglia. Entrato in casa, posa il corpo di Geo e rivolge ai genitori e a Giuseppe piangenti queste parole: <<Geo è morto e l'ho ucciso io, non è il primo che uccido ma è il primo che ho ucciso du' volte perché io l'avevo già ucciso quando ho deciso di essergli nemico. Hai ragione tu, pa', a Mussolini, al re, agli antifascisti non je frega niente se du' fratelli se scannano fra loro, l'hanno voluta poi loro 'sta guerra civile, ma a 'sto punto, dico io, che prendessero armi e munizioni e la combattessero loro da soli 'sta carneficina, lasciando in pace la povera gente come noi>>. Detto questo, si allontana dalla casa, si ubriaca, prende la sua pistola e si suicida.

Questa, nipotini miei, è la storia di come la mia famiglia è stata dilaniata dalla guerra civile che oggi, il 25 aprile, ricordiamo. Questa giornata è celebrata come l'anniversario della vittoria dei partigiani, io invece la vedo solo come l'atto finale della sconfitta del popolo italiano, dilaniato nel tempo dalle discordie fraterne. Questa guerra civile ha lasciato ferite insanabili e rimorsi laceranti: la vera vittima della guerra civile non sono io, Giuseppe Saccardi, ma tutti i fratelli d'Italia.

Nota metodologica

SCUOLA

IIS "Cattaneo/Dall'Aglio", via Giuseppe Impastato 3, Castelnovo ne' Monti, Reggio Emilia. Codice meccanografico: REIS00200T

STUDENTI

Lorenzo Portioli, Leonardo Ceci (classe II P), Luca Gilioli, Alessandro Portioli (classe II I), Lorenzo Magnani (classe II Q)

DOCENTI

Baldini Roberto (Filosofia e Storia), Fabiana Ibatici, Rosanna Fontana, e Silvia Tedeschi (Italiano e Latino)

RESOCONTO

Il progetto è stato organizzato come un laboratorio pomeridiano di scrittura creativa e ricerca storica, esteso a tutte le classi, a cui quindi potevano partecipare su base volontaria tutti gli studenti e le studentesse. Nel corso del laboratorio abbiamo portato l'attenzione sul corretto modo di interrogare le fonti, per estrapolarne domande e informazioni, sulla caratterizzazione di personaggi e di scenari e sul lavoro di gruppo.

Il laboratorio è stato organizzato in quattro incontri pomeridiani, di due ore ciascuno. E' stata anche realizzata una *Google Classroom* con cui condividere materiali e informazioni.

I incontro – 1 dicembre

Durante il primo incontro abbiamo spiegato alle classi le caratteristiche peculiari del racconto storico e delle tematiche previste nel concorso.

Dopo la lettura dell'introduzione di "Sei personaggi in cerca di autore", abbiamo diviso i partecipanti in gruppi, che si sono cimentati in un esercizio di scrittura creativa; ogni gruppo aveva a disposizione una scatola in cui erano presenti diversi oggetti portati dai docenti. Sulla base di quegli oggetti sono state svolte due esercitazioni:

- nella prima, i gruppi dovevano rispondere a cinque semplici domande (Chi? Cosa? Perché? Dove? Quando?), immaginando una risposta possibile a partire dalle informazioni che potevano trarre dagli oggetti stessi;
- nella seconda, i gruppi dovevano delineare e descrivere un personaggio, sulla base delle risposte che avevano sviluppato nella prima esercitazione.

II incontro – 15 dicembre

Nel secondo incontro abbiamo spostato la nostra attenzione sul lavoro con le fonti storiche.

Ad ogni gruppo è stata consegnata una diversa fonte storica, sulla cui base si è loro chiesto – innanzitutto – di porsi domande di ogni tipo, portando attenzione ai particolari – anche apparentemente banali – della fonte stessa. Fatto questo, si è poi chiesto ai gruppi di realizzare un breve testo che utilizzasse la fonte come stimolo creativo. Per fare questo potevano anche utilizzare i loro strumenti digitali, allo scopo di trovare le risposte alle domande che la fonte aveva generato loro.

Al termine dell'incontro, sono stati stabiliti i gruppi di lavoro definitivi per la stesura dei racconti. Ad ogni gruppo è stata lasciata piena libertà nella scelta del tema e del periodo storico da trattare.

III incontro – 12 gennaio

Durante il terzo incontro i vari gruppi hanno illustrato le loro idee. Il grande gruppo e i docenti hanno fornito *feedback* e posto domande, rilevando i punti di forza e le criticità di ogni traccia. Si sono anche condivisi suggerimenti per fonti, bibliografia e sitografia.

IV incontro – 23 febbraio

I gruppi hanno condiviso le prime stesure dei loro progetti. Anche in questo caso, è stato lasciato ampio margine ai *feedback* del grande gruppo.

A seguito di ciò, ogni gruppo ha completato la stesura dei racconti, mantenendo uno stretto contatto con i docenti tramite la piattaforma *Google Classroom*.

RESOCONTO DEL LAVORO DI GRUPPO

Il gruppo si è costituito sulla base dell'interesse condiviso verso la Storia Contemporanea, in particolare per le vicende della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza italiana. L'attuale conflitto in Ucraina ha sollecitato i ragazzi a riflettere ulteriormente sul tema della guerra civile e delle lotte fratricide: è nata così l'idea di raccontare la storia di una famiglia divisa drammaticamente dalla guerra.

Gli studenti hanno lavorato secondo le modalità del *Cooperative Learning* e del *Group Investigation*, documentandosi su saggi e romanzi storici e attingendo a risorse *web*.

BIBLIOGRAFIA

- G. RIVA, *La resistenza dall'armistizio alla liberazione*, Firenze, Edizioni Giunti, 2003;
- B. FENOGLIO, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2015

SITOGRAFIA

- <https://www.anpi.it/storia/274/litalia-entra-in-guerra-il-discorso-di-mussolini-del-10-giugno-1940#:~:text=L%27Italia%20entra%20in%20guerra%3A%20il%20discorso%20di%20Mussolini,e%20Gran%20Bretagna.%20%C3%88%20il%2010%20giugno%201940.>
- <https://www.repubblica.it/cultura/2014/06/10/news/mussolini-88555416/>
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/seconda-guerra-mondiale/>
- <https://www.scuolaememoria.it/site/it/2020/06/10/litalia-nella-seconda-guerra-mondiale/#:~:text=Ottanta%20anni%20fa%2C%20il%2010.al%20fianco%20della%20Germania%20nazista&text=Allo%20scoppio%20della%20Seconda%20Guerra,l'Italia%20rest%C3%B2%20inizialmente%20neutrale.>

VIDEO

- <https://www.bing.com/videos/search?q=DISCORSO+DI+MUSSOLINI+A+PALAZZO+VENEZIA&&view=detail&mid=D8CF8B244A4A277ACFEC8CF8B244A4A277ACFEC&&FORM=VRDGAR&ru=%2Fvideos%2Fsearch%3Fq%3DDISCORSO%2BDI%2BMUSSOLINI%2BA%2BPALAZZO%2BVENEZIA%26FORM%3DHDRSC3>